

...PER VIVERE LA COMUNITA'...

gli avvisi e gli appuntamenti della settimana

AVVENTO

Nel mese di dicembre invitiamo ciascuno a prendersi del tempo per stare 10 minuti con il Signore nell'ascolto della Parola, in particolare sulla pagina di Isaia proposta dalla liturgia del giorno. Alla messa, l'omelia sarà dialogata. Ciascuno può condividere con gli altri una parola, un versetto che lo ha colpito e dire perché. Non si deve fare la predica, ma un intervento semplice di uno o due minuti.

AVVENTO DI FRATERNITA'

Per la settimana della fraternità ricordiamo quanto diceva papa Francesco di "fare posto nel nostro cuore ai poveri" e crediamo che ognuno di noi faccia suo questo appello e senta la necessità di mettere a disposizione qualcosa di sé per aiutare chi vive in povertà. Cosa possiamo fare per aiutarli? Come ogni anno, noi della San Vincenzo promuoviamo la Settimana della Fraternità. Raccogliamo generi alimentari che poi distribuiremo durante l'anno ai nostri assistiti. Necessitiamo soprattutto di pasta, riso, latte, olio, passata di pomodoro, preparati per zuppe (che le persone anziane mangiano volentieri) e anche qualche genere per la prima infanzia. Fuori della porta della Chiesa il 6 e 7 dicembre, verrà data una borsa, che dovrà essere riconsegnata sabato e domenica 13 e 14 dicembre durante le SS. Messe. Ricordiamo inoltre, che chi non potesse portare gli alimenti, può contribuire con una piccola offerta. Siamo certi che non farete mancare il vostro aiuto e per questo noi, e i nostri assistiti, vi ringraziamo. La San Vincenzo.

GRUPPO DEL VANGELO

Martedì 2, alle ore 18.30 incontro di ascolto e confronto sulle letture della messa domenicale. In patronato.

AMMALATI E ANZIANI

Nella mattinata di **venerdì 5**, il parroco visiterà quanti non possono partecipare alla messa domenicale e porterà loro l'eucaristia. Chi avesse il piacere di ricevere la visita, per sé o per un proprio caro, avvisi in parrocchia.

P. zza S. Benedetto 2 30173 Campalto. Tel 041 900201

www.parrocchiacampalto.it mail: parrocchiacampalto@libero.it

IBAN: IT87 Y030 6909 6061 0000 0010 397



30 novembre 2025

N° XIII



In questa prima domenica d'avvento, Signore, innalziamo l'anima a te, perché tu possa guidarci con la tua luce per i sentieri e le vie che portano alla salvezza.

Come per i viandanti

è arduo il cammino verso il rifugio sulla cima del monte, ma è poi bellissimo il panorama e calda l'accoglienza, sia così per noi questo percorso di vita che ci porterà al Natale, alla nascita di Gesù

che ci farà nuovamente scoprire attraverso i suoi occhi di bambino la gioia, la bellezza e la semplicità della fede.

Che possa il tuo Avvento

trasformare le spade in aratri e le lance in falci, scacciando da questo mondo impazzito le tenebre dell'odio.

Noi, come i tuoi primi discepoli, veglieremo in preghiera per essere pronti all'arrivo del Figlio dell'uomo. *Fabrizio*



...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

RICONOSCERE L'ATTESO

L'espressione Avvento è un termine "tecnico". Nelle società antiche, quando si doveva annunciare la venuta di un personaggio importante, un re, un generale, un ambasciatore, ecc., il cui arrivo sarebbe stato decisivo per il destino di quel paese o città, si usava proprio il termine avvento, che tradotto in italiano diventa venuta. Quando gli evangelisti dovettero parlare della venuta del Signore, scelsero proprio quel termine, già chiaro ai destinatari del vangelo. In questa prospettiva, potremmo anche dire che in campo liturgico, il tempo dell'Avvento è un tempo di preparazione a ... all'Avvento. Noi facciamo memoria della nascita nella carne del Signore per vivere la sua venuta nella storia. Non a caso l'evangelista Luca nel suo racconto degli eventi di Betlemme, fa annunciare agli angeli la nascita di un Salvatore.

Questo Avvento che andiamo ad iniziare è l'ultima stagione di un anno giubilare che papa Francesco ci ha proposto di vivere, nel tentativo di riscoprire la vocazione battesimale nel suo essere chiamata a diventare uomini e donne di speranza. Ecco allora la scommessa alta che questo Natale porta con sé. Se Gesù nascerà nel nostro cuore, noi rinasciamo alla Speranza, rinasciamo come uomini e donne di speranza e non come uomini e donne di sperati. Tommaso da Celano (vedi articolo a fianco), racconta che Francesco d'Assisi diede ordini molto precisi affinché a Greccio si preparasse il presepe in piazza per vivere più intensamente il Natale. Indicazioni anche singolari, perché volle il bue e l'asinello che nei vangeli non c'è traccia; volle la mangiatoia con il fieno, ma vuota. Nella notte santa, chiese al presbitero di celebrare l'eucaristia e lui lesse il vangelo e lo commentò. Lo fece con un tale trasporto, con una tale intensità e commozione che i presenti riuscirono a vendere il bambino nella mangiatoia vuota.

Francesco, vescovo di Roma ci ha proposto di desiderare come regalo, la Speranza che è Gesù stesso. Francesco di Assisi ci ricorda che l'ascolto della Parola di Dio ci permette di vedere quello che non si vede. Ecco allora il nostro Avvento, ogni giorno ci proponiamo di fermarci su una pagina del profeta Isaia, proposta dalla liturgia per imparare a riconoscere l'Atteso; a riconoscerlo presente nella nostra vita. Sì, è la Parola ascoltata e condivisa che ci permette di vedere la Parola fatta carne, come ci verrà annunciato il giorno di Natale, capaci di discernere nei segni dei tempi della nostra storia, i segni di speranza.

don Massimo

IL PRESEPE DI GRECCIO



Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: "Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la mangiatoia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali!

La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia.

Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima. Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava "il Bambino di Betlemme", e quel nome "Betlemme" lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.

Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria.

Tommaso da Celano, Vita prima di San Francesco

VEGLIATE PER ESSERE PRONTI AL SUO ARRIVO

La venuta del Signore non fa distinzione tra luoghi e attività, ma tra atteggiamenti del cuore. Tutti vivono la stessa scena, lo stesso lavoro, la stessa normalità; eppure qualcuno è pronto, qualcuno no. L'Avvento ci educa proprio a questo: a riconoscere che il Signore può venire dentro la nostra normalità, non necessariamente in eventi straordinari. Egli entra nelle nostre relazioni, nelle scelte, nella capacità di amare, nel modo in cui affrontiamo il tempo e gli impegni. Il padrone di casa che veglia per non farsi sorprendere dal ladro è un'altra immagine forte. A prima vista sembra negativa, ma ci suggerisce qualcosa di importante: ciò che abbiamo nel cuore è prezioso, vale la pena custodirlo. La fede non è un bene scontato; richiede cura, attenzione, decisioni quotidiane. Vegliare significa proteggere ciò che dà senso alla vita, evitare che venga rubato da superficialità, paura o indifferenza. In fondo, il Vangelo di oggi ci consegna una domanda semplice e decisiva: che cosa stiamo aspettando davvero? L'Avvento non è l'attesa di un evento lontano, ma il riconoscere che il Signore viene ora, nella nostra storia concreta. È un tempo in cui l'attenzione si trasforma in speranza e la vigilanza in desiderio.

Vegliare significa vivere con consapevolezza, con occhi capaci di riconoscere i piccoli segni della presenza di Dio nei gesti quotidiani. L'indicazione evangelica – "Tenetevi pronti, perché nell'ora che non immaginate viene il Figlio dell'uomo" – non è un monito minaccioso, ma un invito a una presenza piena, a non rimandare ciò che conta. I due uomini nel campo, le due donne alla mola: la

Massimo